



la recensione

Dal monte Athos Tommaso Romano lancia versi all'infinito

DI VINCENZO ARNONE

Conoscevo di Tommaso Romano (nato a Palermo, dove vive ed è assessore provinciale alla cultura) la trilogia *L'isola Diamascien, Eremo senza terra e Lanacoreta occulto*, che si propose, tra il 1985 e il 1996 come un ciclo in costante e forte ricerca di Dio, sotto varie sfaccettature. E ne rimasi ammirato. Ma adesso *L'illimitate sorte* dà ancora di più la misura della maturità culturale e poetica dell'autore, in uno sguardo che tende sempre più verso l'Alto. Poesia dell'Assoluto e ad un tempo di cose; culturale e agreste, della domanda e delle certezze, della città e della campagna, in un incrocio di immagini che non poteva non essere tale: per l'esperienza e la vita del poeta, immersa nella grande città, (in una grande, difficile e meravigliosa Palermo) ma con ramificazioni nella provincia per motivi di famiglia, di studio, di politica. *L'illimitate sorte* perciò è un album poetico, ben costruito e animato dalla fantasia del poeta. Ed è anche un diario, nelle cui pagine Romano si ritrova nella fuga di versi e di immagini dal tono discorsivo, colloquiale come a volere dialogare con se stesso, sottovoce. Si assommano così, le pagine della raccolta, lentamente, una dopo l'altra, dalla fisicità all'io, allo spirituale, a Dio, passando per la memoria di persone care e di ombre vaganti nell'immaginario del poeta. In tal senso si potrebbe rileggere quel che, idealmente, è il centro della raccolta, «Athos», che contiene in sé, già nel lessico, le parole-chiave della poetica romaniana: icona, bellezza, preghiera, eterno, silenzio, sacro, mistica. Io non so se Tommaso Romano sia stato, realmente, pellegrino al monte Athos; ma ciò è secondario. È importante, invece rispecchiarsi in un luogo che contiene lo stesso fascino di Betlemme, di Assisi. Quella dimensione eremitica della poesia di Romano che già avevano notato critici come Bonaviri, Di Marco, Russo, Manforte, si ripropone qui con maggiore forza. L'aspetto

ascetico e quello culturale convivono in un reciproco aiuto e completamento oppure nell'inquietudine che il poeta vede al di là della storia. Forse proprio per questo Bonaviri osserva nella prefazione: «Siamo di fronte a una poesia che, pur nascendo da arcani ritmi di profonde memorie di terre siciliane assolate e brulle e di affetti familiari, porta l'inquietudine di un intellettuale. Il quale cerca e trova e dispiega in isole illuminate e verdi una poesia che è desiderio di trascendere il momento contingente per trasportarsi in un aere più respirabile: dove umano e divino, famiglia e musica, Dio e il nostro pensare fanno tutt'uno». Tale sintesi, in maniera perfetta, la opera solo la fede; ma in altre forme la può operare anche la poesia nella ricerca, plastica, fantasiosa, appassionata e inquieta di un *locus salvationis*.

Tommaso Romano

L'ILLIMITATE SORTE

Spirali. Pagine 175. Euro 20,00.

